

Il mese del sole

È arrivato giugno, «il mese del sole», il mese del grande raccolto del grano e anche il momento in cui inizia l'estate, stagione dell'abbondanza e del vigore della natura. L'erba tagliata, seccando ai raggi del sole, emana un profumo vitalizzante, piacevole, in cui si sente la pienezza dell'estate. Giugno è "falciatore": con le calde temperature estive, le spighe sono giunte al culmine del loro processo di maturazione e il paesaggio ha assunto le calde tonalità dell'oro.

Il mese del sole non è soltanto un grandioso spettacolo naturale, ma per il cristiano e per il cattolico è un tempo che la Chiesa dedica alla devozione del Sacro Cuore di Gesù e che, attraverso atti devoti di preghiera che la liturgia ci presenta, «è adorazione a Cristo» come espressione dell'amore.

«Ognuno di noi, afferma papa Benedetto XVI, quando si ferma in silenzio, ha bisogno di sentire non solo il battito del proprio cuore, ma, più in profondità, il pulsare di una presenza affidabile, percepibile coi sensi della fede e tuttavia molto più reale: la presenza di Cristo, cuore del mondo».

Giugno, il mese del sole ci invita alla gioia, alla letizia nello stare insieme. Ecco che le nostre parrocchie si organizzano in questo mese, lanciando iniziative di formazione con i campi estivi, con gite, con feste paesane.

L'Azione Cattolica dà inizio nella struttura di Gavinana, al grido «È tempo di gioia», ai campi estivi. A Prataccio, nella vecchia colonia montana, riattivata dopo anni di abbandono, da volontari, coordinati da alcuni nostri sacerdoti, periodi di svago, di studi, di passeggiate montane sui nostri Appennini, in special modo per i nostri giovani.

Gli oratori parrocchiali si organizzano per trascorrere periodi di festa sempre miranti, nel divertimento, a trascorrere momenti utili e formativi per la nostra gioventù. Che tempo pieno di iniziative! Ne abbiamo tutti bisogno di questo mese!

In questo anno 2023, infine, si svolge a Lisbona, dal 1° agosto alla domenica del 6 agosto, la Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) e a giugno inizia la preparazione effettiva di questo evento per vivere un'esperienza in cui le attività si alternano tra preghiera, incontri, gesti significativi e momenti di svago.

È un incontro internazionale di spiritualità e cultura dei giovani cattolici con il Papa. È anche un pellegrinaggio, una celebrazione della gioventù, espressione della Chiesa universale e momento intenso di evangelizzazione per il mondo giovanile.

Giugno, il mese del sole, è la partenza verso quella gioia che riscalda il cuore, che invita tutti ad unirci, a formare un'unità nella condivisione di tutti, per godere la bellezza del mondo nella sua realtà globale, attraverso «la diversità dei suoi linguaggi».

Viaggio nel buio della storia. Per non dimenticare



Ragazzi in pellegrinaggio a Dachau

Monsignor Paccosi ha partecipato, lo scorso 31 maggio, alla seduta straordinaria del Consiglio comunale di San Miniato che ha accolto le testimonianze dei ragazzi delle scuole medie dei nostri territori, che hanno partecipato al pellegrinaggio ai campi di sterminio organizzato dall'Associazione nazionale ex deportati

DI FRANCESCO FISONI

«Quando vien giù il male come pioggia, nessuno che dica basta! Anche le grida cadono come d'estate pioggia».

Riaffiorano alla mente i desolanti versi di Bertolt Brecht nel difficile tentativo di entrare in risonanza emotiva con i giovani che, con rispetto e pudore, hanno accostato anche quest'anno la vertigine indicibile e terrificata dei campi di sterminio nazisti. Il vescovo Giovanni era con loro, nel pomeriggio di mercoledì 31 maggio, alla seduta straordinaria del Consiglio comunale di San Miniato, convocata per accogliere le loro testimonianze. 15 ragazzi delle scuole medie dell'Istituto comprensivo Sacchetti di San Miniato e del comprensivo Buonarroti di Ponte a Egola, che hanno partecipato, dal 4 all'8 maggio scorsi, al pellegrinaggio ai campi di sterminio organizzato dall'Aned (Associazione nazionale ex deportati), sezione di Pisa, con il patrocinio del Comune di San Miniato stesso.

Francesca, studentessa del Sacchetti, che dal suo eloquio, e dalla sua riflessione, dimostra una maturità maggiore dei suoi 14 anni, racconta in proposito: «Per quanto possa sembrare una cosa stupida da dire, è stato lì - a Dachau - che ho realizzato che tutto era vero. Che quello che avevo letto sui libri di storia era

IN PRIMO PIANO

I nostri 400 anni



Foto di Danilo Puccioni

Inaugurata la mostra sui ritratti dei vescovi

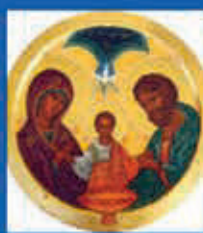
servizio a pagina III

successo davvero. Che le persone avevano sofferto e sono morte davvero... proprio lì dove io stavo camminando». Gli fa eco Gregorio, riprendendo le esatte parole di Primo Levi: «Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare. Le coscienze possono essere nuovamente sedotte e oscurate: anche le nostre». «Vi ringrazio per queste vostre testimonianze, mi hanno veramente commosso», ha commentato monsignor Paccosi ascoltando gli studenti. E ha proseguito: «Io sono andato ad Auschwitz tanti anni fa, nel 1980, e quella visita mi segnò profondamente». Il nostro presule ha poi richiamato un pensiero amaro e sconcolato del

filosofo ebreo-tedesco Max Horkheimer, quando scriveva che non esiste una storia universale che conduca dal selvaggio all'umano, ma semmai «un progresso che porta dalla fionda alla bomba atomica», e ha aggiunto: «La nostra cultura occidentale ha avuto l'illusione che il progresso tecnologico portasse a una crescita della cultura, dell'umanità... Il progresso tecnologico è bene che vada avanti, ma mentre questo progresso procede per accumulazione, nel progresso dell'anima, nel progresso di noi come persone umane, bisogna ricominciare sempre da capo. Questa è una grande sfida perché significa che la nostra libertà deve essere sempre rimessa in gioco. Per cui, anche quando si tratta di fatti

successi 80 anni fa, è importante che voi li conosciate e li giudichiate. Vedendo questi luoghi uno comprende che questo è stato possibile e che potrebbe ripetersi anche ora. Hannah Arendt scrisse "La banalità del male": il suo stupore fu proprio ascoltare le persone che avevano collaborato allo sterminio dire: "Eseguivo degli ordini", senza la minima assunzione di responsabilità rispetto a quello che avevano fatto. Questo ci dice che se non c'è un lavoro di ognuno di noi nel domandarsi: "Cosa viene prima l'ordine di chi comanda o il rispetto e l'amore alla singola persona?" Sapete, io ho due riferimenti - e in questo riprendo don Milani, di cui abbiamo appena celebrato i 100 anni dalla nascita -: sul tavolo della scuola di Barbiana c'erano il vangelo e la costituzione italiana. Il vangelo e la costituzione hanno una cosa in comune: dicono che la persona umana viene prima di qualunque legge. La persona umana con tutte le sue aspirazioni e desideri di bellezza, di felicità, di giustizia, di amore, di libertà, viene prima di qualunque istituzione». «In tutto quello che noi facciamo dobbiamo sempre aver presente questa primazia della persona su qualunque altra cosa», ha concluso il vescovo.

L'esperienza di questi ragazzi, il loro corpo a corpo con l'orrore della Shoah, ci fa riflettere una volta di più sul fatto che esiste una indicibilità rispetto a questo vituperio della storia. A noi è chiesto di tentare di mettere un confine a questo orrore, proprio narrandolo. Il male è sghembo, esprime un'imperfezione intollerabile per il desiderio profondo di bellezza dell'uomo, e non può avere la parola definitiva sulla vita e sul mondo. Qualcuno ha detto che Dio non può più esistere dopo Auschwitz. Qualcun altro gli ha fatto eco che è invece proprio dopo Auschwitz che Dio "deve" esistere! Lo gridano le nostre viscere, e non per un senso di umana vendetta, ma per la giustizia che affama i giusti: «Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati» (Mt 5, 6). Sono anche questi ragazzi che ogni anno rinnovano, attraverso i loro pellegrinaggi e la loro testimonianza, questa fame e sete di giustizia per il mondo intero.



UFFICIO PER LA PASTORALE FAMILIARE

DIOCESI DI SAN MINIATO



PERCORSO DIOCESANO PER COPPIE ALLA SCOPERTA DEL MATRIMONIO

ORE 17,30 NEI LOCALI DEL SEMINARIO A
SAN MINIATO

8	ottobre	14	gennaio	15	aprile
12	novembre	4	febbraio	13	maggio
3	dicembre	11	marzo	10	giugno

Con il contributo dell'8, per mille dell'IRPEF destinato alla Chiesa Cattolica



per informazioni:
David e Daniela Papeschi 3476590395

o inviare un' email a:
FAMIGLIA@DIOCESISANMINIATO.IT

Festa d'anniversario per i 25 anni di Messa di don Fabrizio Orsini

DI MANUELA PLASTINA

La comunità parrocchiale di San Miniato Basso ha celebrato un anniversario importante: i 25 anni di sacerdozio del suo parroco don Fabrizio Orsini. In una chiesa gremita di fedeli, e amici venuti anche da lontano. «DonFa» (così lo chiamano i suoi parrocchiani) ha celebrato la santa Messa in occasione del suo giubileo insieme al vicario generale monsignor Pacini, don Francesco Zucchelli, don Luca camarlinghi, don Federico Cifelli, e al canonico don Massimo Malinconci di Prato, don Claudio Fattori e don Cristian Meriggi, parroco ed esorcista della diocesi di Firenze, che hanno frequentato il seminario con lui e non sono voluti mancare a questo importante anniversario. Presenti successivamente anche don Francesco Ricciarelli, don Simone Meini e don Marco Casalini. Tanti gli amici arrivati anche dalle parrocchie di Marti e Capanne dove don Fabrizio è stato pastore per 21 anni. Presente anche una delle sue sorelle, tutti i suoi 5 nipoti, i rappresentanti delle istituzioni religiose e civili, tra cui il sindaco Giglioli, la comunità Magnificat di Marti, e alcuni rappresentanti del Rinnovamento nello Spirito, e poi tanti tanti amici. I volontari della parrocchia di San Miniato Basso hanno allestito un ricco aperitivo per tutti e poi una cena in sala parrocchiale alla quale



hanno partecipato più di 150 persone. Tanti anche i bambini presenti, che hanno svolto il servizio di Ministranti e hanno donato a don Fabrizio alcuni disegni realizzati appositamente. È entrato in seminario nel novembre 1991, diacono dal settembre del 1997, il 24 maggio del 1998 Fabrizio Orsini è diventato sacerdote. Il 5 luglio del 1998 il vescovo Ricci lo inviò come viceparroco a Marti e collaboratore a Montopoli, e da

subito gli affidò la responsabilità del servizio di Pastorale giovanile e vocazionale e il ruolo di assistente diocesano dell'Azione cattolica ragazzi. Nel 2000 è diventato parroco di Marti, a cui si è unita dal 2006 la parrocchia di Capanne. Dal 15 settembre del 2019 è parroco a San Miniato Basso, arrivato solo pochi mesi prima del lockdown. Proprio in questo periodo di difficoltà, che ha unito la comunità nell'emergenza, nei lutti, nella difficoltà, hanno ricordato gli attuali parrocchiani, «ci siamo stretti a te, cercando, per quanto possibile, di stare ancora più uniti. Quando attraversiamo momenti di crisi, è più facile comprendere ciò che è essenziale: nel nostro caso, essenziale è mettere al centro Gesù, il Vangelo, la preghiera,

l'Eucarestia e la vita di carità. Ti ringraziamo per averci aiutato a fortificarci con l'Adorazione eucaristica, la recita del Santo Rosario a Maria e la proposta frequente del Sacramento della Penitenza. Il tuo chiodo fisso è la relazione tra noi parrocchiani e con te, infatti la nostra meta è essere sempre più capaci di comunione. Per questo ti chiediamo di continuare ad essere ministro di unità, di aiutarci a leggere i segni dei tempi, ad ascoltare e capire la volontà di Dio nella nostra vita. Come in una famiglia ognuno è prezioso ed essenziale, ha un suo ruolo, ma non sarebbe famiglia se fosse da solo, così anche in parrocchia c'è bisogno gli uni degli altri, noi di te e tu. Per questo, ringraziando Dio per il dono del tuo Sacerdozio, anche oggi, ti chiediamo, grazie al tuo ministero, di continuare a darci Cristo, nella Parola, nella compassione, nella misericordia, nei Sacramenti, nella tua presenza». Fotografie: Francesco Sgherri

I ritratti dei vescovi in mostra al SS. Crocifisso



Sarà visitabile fino al 2 luglio, ogni giorno con orario 9 - 17.30, la mostra sui vescovi di San Miniato allestita al Santuario del SS. Crocifisso. I ritratti dei vescovi sono stati realizzati dai pittori della locale sezione Ucai (Unione Cattolica Artisti Italiani) guidata da Fabrizio Mandorlini. All'inaugurazione, la mattina di sabato 3 giugno, è intervenuto il vescovo Giovanni Paccosi, il cui ritratto è stato completato dal vivo dalla pittrice Simonetta Fontani. Accanto ad ogni quadro è stato collocato un pannello esplicativo con un breve profilo biografico del vescovo e il suo stemma. Tra gli intervenuti, il presidente nazionale Ucai Maurizio Zerini, l'assistente diocesano don Francesco Ricciarelli e l'artista Paolo Grigo che ha illustrato le caratteristiche figurative delle opere esposte.

Monsignor Paccosi visita la storica Accademia degli Euteleti

Martedì 30 maggio alle ore 18, il vescovo Giovanni ha visitato la sede dell'Accademia degli Euteleti a Palazzo Migliorati. È stato accolto dal Presidente dell'Accademia Luca Macchi insieme ai componenti del consiglio direttivo, Maria Grazia Messerini, Riccardo Gucci, Alexander di Bartolo, Alberto Falaschi, Bruno Bellucci, Andrea Vanni Desideri e Francesco Fiumalbi. Non erano presenti per impegni



Mara Roani, Saverio Mecca, Francesco Salvestrini. Il vescovo è stato accompagnato nei locali della sede degli Euteleti,

soffermandosi davanti a opere e cimeli, ricostruendo la storia e l'appartenenza dei vari documenti all'Accademia sanminiatese, giunta ai

duecento anni di vita. Nata come Accademia degli Affidati, fondata dal Vescovo Strozzi nel 1644, assunse l'attuale denominazione nel

1822. Il vescovo Giovanni si è raccontato e non ha mancato di riferire episodi simpatici. È seguito un piccolo rinfresco.

Domenica 11 giugno - ore 9: S. Messa nella Collegiata di Fucecchio e processione del Corpus Domini con le parrocchie dell'Unità pastorale.
Lunedì 12 - mercoledì 14 giugno: Conferenza Episcopale Toscana.
Giovedì 15 giugno - ore 19,30: "Aperitivo con il Vescovo" - Incontro conviviale con i giovani in piazza del Duomo.
Venerdì 16 giugno - ore 18: S. Messa a Ponte a Egola con il conferimento della Cresima, nella festa titolare del Sacro Cuore di Gesù.
Sabato 17 giugno - ore 18: S. Messa a San Pierino con il conferimento della Cresima.
Domenica 18 giugno - ore 11,15: S. Messa a Ponte a Egola con il conferimento della Cresima (secondo gruppo).

agenda del VESCOVO

Il vescovo Giovanni a San Miniato Basso



La festa della Visitazione, l'ultimo giorno del mese dedicato a Maria e la fine dell'anno catechistico, nella parrocchia dei Santi Stefano e Martino a San Miniato Basso sono stati celebrati insieme nella Santa Messa che per la prima volta ha visto la presenza del nuovo vescovo. Ed è stata una bella festa. Nonostante l'orario serale, tantissimi bambini e ragazzi hanno voluto essere presenti per accogliere il nuovo pastore che ha concelebrato la messa insieme al parroco don Fabrizio Orsini e il viceparroco don Marco Billeri. I chierichetti erano molti bambini che hanno ricevuto la prima comunione la scorsa domenica o la riceveranno il 4 giugno. Anche il santo rosario prima della Celebrazione eucaristica è stato guidato dai bambini del catechismo, così come la preghiera dei fedeli è stata curata dai ragazzi che a novembre riceveranno la cresima. «Grazie per la vostra accoglienza» ha detto monsignor Paccosi che, al termine della celebrazione, ha salutato la reliqui a di Santa Gemma Galgani, un pezzo del suo cuore consacrato a Dio che è stata custodita nella parrocchia di San Miniato basso negli ultimi dieci giorni, anche in occasione del 25° anniversario di sacerdozio di don Fabrizio. Il Vescovo è stato accolto poi in sala parrocchiale per un piccolo rinfresco organizzato dai catechisti e i volontari della parrocchia: ha così potuto conoscere le varie realtà parrocchiali ed è stato invitato a partecipare a uno degli incontri dell'oratorio estivo parrocchiale, in programma dal 12 giugno al 7 luglio e poi al Presepe vivente nelle prossime festività natalizie. Il vescovo Giovanni ha donato parole, sorrisi e benedizioni a tutti, per poi salutare dando appuntamento quanto prima per una nuova visita alla chiesa di San Miniato Basso.

Il Dramma Popolare ha presentato padre Ernesto Balducci agli studenti del Cattaneo

In vista dello spettacolo centrale di quest'anno, dedicato alla figura di Giorgio La Pira, il Dramma Popolare ha avviato un ciclo di conferenze su personaggi che hanno condiviso col "sindaco santo" la stagione del cristianesimo sociale fiorentino: don Milani, don Facibeni, padre Balducci. Di quest'ultimo si è parlato lo scorso 5 giugno a palazzo Grifoni in un incontro che ha coinvolto gli studenti dell'Istituto Cattaneo. Ai giovani è stato proposto il documentario «Padre Ernesto Balducci una voce profetica», per la regia di Giorgio Tabanelli. Nel salutare gli studenti, il presidente del Dramma Popolare Marzio Gabbanini ha ricordato le importanti tematiche degli spettacoli della prossima edizione del Teatro del Cielo: l'integrità nell'azione politica, il diritto al lavoro, la pace. Valori condivisi da Giorgio La Pira e padre Ernesto Balducci. Il periodo storico che questi personaggi hanno vissuto da protagonisti appare forse lontano, non contemplato nei programmi scolastici eppure ricco di insegnamenti per l'attualità.

La proiezione del documentario è stata introdotta dal presidente della fondazione «Ernesto Balducci», Lorenzo Del Mastio. «La fondazione, ha spiegato del Mastio, è un'ente creato per conservare e divulgare il patrimonio culturale» del sacerdote scolaro, originario di Santa Fiora, sull'Amiata. L'anno scorso ricorrevano i cento anni dalla nascita di padre Balducci, figlio di minatori, che dalla giovanile vocazione di «prete poeta» passò all'impegno in favore delle classi più povere. Accoglienza, intercultura e pace furono i pilastri del suo pensiero, anticipatore del rinnovamento della Chiesa che oggi lo stesso papa Francesco sta portando avanti. Del Mastio ha poi ricordato la morte di padre Balducci, il 25 aprile 1992, in un incidente stradale.

Anche il sindaco Giglioli ha rivolto un saluto alla platea di studenti, sottolineando l'importanza di conoscere figure come La Pira e Balducci che hanno fatto un pezzo importante della storia del nostro Paese. I 50 minuti del documentario hanno ampiamente illustrato il contesto storico e la vicenda personale di padre Balducci. Gli inizi del percorso di formazione nel collegio degli Scolopi di Empoli, poi il perfezionamento a Roma, con la scoperta degli scritti di Blondel, Croce e Rosmini. Dopo l'Ordinazione sacerdotale, l'inserimento nella vita culturale fiorentina e l'incontro con Papini, Bargellini, Turolfo, don Milani. È questo per il giovane padre scolaro il periodo della scoperta della Nouvelle Théologie e di autori del cattolicesimo francese quali Maritain e Mounier. Agli inizi degli anni Cinquanta, la primitiva ambizione letteraria cede il passo alla riflessione sull'ambito caritativo, grazie anche alla collaborazione con La Pira. Il documentario delinea quindi le tappe del percorso intellettuale e morale di padre Balducci, dalla fondazione e direzione della rivista «Testimonianze» al trasferimento a Roma durante la prima fase del Concilio Vaticano II, dal processo e condanna per aver sostenuto l'obiezione di coscienza al servizio militare all'incontro con la teologia della liberazione. Gli ultimi anni vedono il battagliero sacerdote schierato per i valori del dialogo interreligioso, della difesa dell'ambiente e dell'emancipazione dei popoli oppressi, in nome della svolta antropologica delle religioni preconizzata nel suo libro forse più noto: «L'uomo planetario».

Dfr

In cammino alla scoperta del «borgo fantasma» di Grecciano a Valtriano

DI NINO GUIDI

Mattinata soleggiata e calda quella di domenica 28 maggio, presupposto ideale per una camminata, organizzata da Toscana Oggi, ai margini occidentali della diocesi di San Miniato, proprio al confine con le diocesi di Pisa e Livorno. La meta una villa-fattoria nelle campagne, ai piedi delle Colline Pisane Inferiori, ma il luogo scelto per il tema della passeggiata ci riporta lontano, indietro di centinaia di anni nel pieno del suo splendore andato a scemare verso la metà del '900. Da lì, infatti, cadeva nell'oblio il suo valore economico e la sua funzione nel contesto rurale sbiadivano, si spengevano, in apparenza, senza un perché e il suo abbandono sarebbe andato ad alimentare il fenomeno inarrestabile che rappresenta lo spopolamento dei borghi. Una moltitudine di piccoli e medi villaggi ma tutti ugualmente preziosi distribuiti nelle rughe montuose e collinari delle aree interne del nostro Stivale italiano. Quelli che nel tempo, con tanta suggestione suscitata, sono stati rinominati «borghi fantasma». I fantasmi, un tema delicato che fin da bambini, nelle storie che i grandi ci raccontavano o nei fumetti che sfogliavamo, ha alimentato le nostre fantasie e le paure. Un alone di mistero legato alle anime vaganti che non si è dissolto con l'essere diventati adulti ma che ci accompagna ancora oggi quando si affrontano alcuni contesti sociali. Per alcuni di noi questo tema è diventato motivo importante per farne ricerche lunghe e articolate. Proprio qualche settimana fa, infatti, a Pisa, in uno degli azzeccati «Tè di Toscana Oggi», lo scrittore **Riccardo Finelli** veniva a raccontare i risultati del suo lungo peregrinare e studiare i numerosi esempi di borghi abbandonati. Un lavoro di raccolta di dati storici, di aneddoti, di visite in campo e relative testimonianze fotografiche che avevano portato a pubblicarne un vero e proprio «Atlante dei borghi fantasma». Un racconto per molti versi affascinante ma che spingeva a sviluppare le dovute riflessioni sulle cause che avevano alimentato lo spopolamento dei villaggi. Realtà rurali che erano state importanti per la colonizzazione di intere aree geografiche. Insediamenti abitati da centinaia di persone operose che con duro lavoro e molti sacrifici avevano modellato la terra in situazioni difficili e avevano favorito lo sviluppo delle economie locali legate all'agricoltura e all'allevamento. Non solo le cause da ricercare ma anche i rimedi, le soluzioni mancate, disconosciute, non volute che le amministrazioni non avevano messo in essere per arginarne i casi e limitare anche le conseguenze inevitabili che scaturiscono quando si sceglie di non prestare più cura all'ambiente inteso come un sistema unico e complesso... A ben vedere, viste le nuove esigenze familiari e professionali di questa epoca, potrebbe sembrare più comprensibile l'abbandono della montagna con le sue naturali difficoltà per la ricerca di migliori condizioni di vita e le più facili situazioni da ritrovare spostandosi in pianura. Meno evidenti e accettabili sarebbero le stesse



motivazioni, quando si legge dell'abbandono dei borghi posti sulle colline e collegati, più o meno facilmente, ai centri cittadini dove si trovano i servizi essenziali. Ancora meno plausibile può sembrare che ciò possa accadere nella pianura stessa. Da ciò è venuta l'occasione per stendere un filo comune tra i temi trattati nei pomeriggi dei "Tè" con le

940 d.c. e fondato intorno alla pieve di Santa Maria di Atria (documentata dal 1260) che aveva dodici chiese succursali ma della quale non vi è più traccia. Attraversiamo le terre intorno alle ville e le altre importanti coloniche che rappresentano ancora oggi il valore della tenuta Gotti Porcinai. Il lungo, elegante viale cipressato ne è ulteriore chiave di lettura.

camminate organizzate dal nostro giornale. Un caso, un esempio, forse sconosciuto a molti e proprio a due passi da casa nostra. Il villaggio fantasma. La grande **fattoria di Grecciano**. Il ritrovo, per avvicinarsi a piedi lentamente alla nostra meta, è la località suggestiva di **Valtriano**. Borgo di Triana, già attestato nei documenti del

Proseguiamo il cammino tra campi coltivati, vigneti, rasentando altri ingressi di viali e coloniche che ci fanno pensare a un passato diverso. Alla fine ci siamo. La grande facciata gialla, oggetto di tentativi di recupero lasciati a metà, i silos che contenevano il mangime che arrivava alle mangiatoie nelle lunghe stalle. Da un passaggio laterale ci avviciniamo verso il centro della fattoria. La villa padronale, la chiesa che ancora conserva l'altare in marmi policromi e i confessionali importanti. Seguono altri corpi di fabbrica dedicati a magazzini e rimesse per i mezzi agricoli. All'interno di alcuni si trovano ancora arredi e alcuni manufatti domestici. Qui come nei borghi spopolati di montagna sembra che sia accaduto qualcosa di improvviso e imprevisto che abbia obbligato ad una fuga costringendo a un abbandono senza il tempo di raccogliere quanto ancora prezioso. Sicuramente, qui come altrove, non è stato così, ma una scelta amara e difficile maturata nel tempo e non più procrastinabile. Grecciano era stata prima alle dipendenze dei religiosi di Sant'Ermo e San Michele alla Verruca, poi passata all'Arcidiocesi di Pisa, ma data in uso nei secoli a molte famiglie nobili come i Medici, i Bellora, i Corsini per essere alla fine acquistata dai Puccinelli di Chiesina Uzzanese. Difficile immaginare, dal suo stato attuale, la grandezza maturata attraverso la gestione di queste famiglie di ben cinquanta poderi quali erano fino a metà secolo scorso. Provare a pensare all'energia e al movimento che le gravitava intorno, lascia tristezza vederla oggi così. Le sue terre, per fortuna, sono ancora coltivate, il suo futuro sembra legato ad un progetto di recupero a fini turistici ma, per ora, si può solo godere delle terre ancora modellate intorno, augurandole una nuova luminosa rinascita utile a scacciare i suoi fantasmi.

PASTORALE GIOVANILE
DIOCESI DI SAN MINIATO

Aperitivo
Giovani
con il
Vescovo Giovanni

15 Giugno dalle 19:30
Piazza Duomo a San Miniato

suonerà per noi la
Fossa Band

Metafisica, storia, pittura: le opere di Andrea Simoncini

Non sono solo ritratti di personaggi o di grandi autori, c'è qualcosa di più nei quadri di Simoncini, arricchiti dal colore e da raffinati artifici tecnici

DI ANDREA MANCINI

«Il territorio sterminato e mutevole - ha scritto **Gabriella Gentilini** - che da sempre stimola la creatività di **Andrea Simoncini** si concilia con le sue grandi doti artistiche ed intellettuali e con le sue profonde conoscenze di studioso a tutto campo, rigoroso nella ricerca e nella tecnica, libero e fantasioso nella rappresentazione. Attraverso un itinerario pittorico ricco di tematiche e di contenuti, l'artista ci guida alla rilettura della civiltà umana dalle origini primordiali fino ai nostri giorni».

In effetti le opere di Simoncini hanno il carattere di déjà vu, di qualcosa che conoscevamo da prima, anche se rinnovato all'interno di una importante ricerca iconografica e anche cromatica, con l'uso di un'intera gamma di colori, spesso inusuali, in volti dove predomina il rosso acceso e il verde.

Face appunto, che rappresentano personaggi noti, citazioni da artisti importanti, anch'essi spesso rappresentati: **da Dante a Piero della Francesca, da Raffaello a Michelangelo, ritratti all'interno di opere di notevole forza e originalità**. Ci sembra insomma questa la caratteristica principale dell'arte di Andrea Simoncini, ciò che rende singolari le sue opere, una sorta di surrealismo, di metafisica, ottenuta costruendo universi propri, nel taglio degli spazi e nell'uso del colore, steso spesso a spatola, con una cromia molto poco naturalistica. I quadri, tra l'altro, sono divisi in più sezioni, con un sopra e un sotto, una parte destra e una sinistra, che in genere rispondono a diverse concezioni del dipingere. Più naturalistica una delle due, astratta o informale l'altra, con strisce di colore che creano armonia all'interno dell'opera. Lo ha scritto anche **Duccio Camiciotti**: «Una pittura completamente sui generis... Dal classico al cubismo, e infine al volumetrico trasformale. I volti delle figure, pur così parlanti nel movimento e nella mimica, non hanno lineamenti, ma l'espressione si ricava con straordinaria evidenza e le immagini balzano in rilievo come statue, prendendo consistenza prospettica a tutto tondo attraverso le pieghe delle forme». **Simoncini è certo figlio della scuola fiorentina, che ha frequentato attraverso quelli che ne erano i pittori soprattutto a cavallo degli anni 70-80**, pensiamo ad esempio a **Silvio Loffredo**, recentemente



riproposto al grosso pubblico, proprio grazie ad una importante mostra tenuta in piazza San Marco, nella **Galleria dell'Accademia delle Arti del Disegno**; tra l'altro oggetto di un bel libro curato da **Marco Moretti**, che ha anche ordinato l'esposizione. Dietro alle opere di Simoncini si può intuire la scala cromatica e compositiva di artisti come Loffredo, la sua fantasia, il suo rapporto con il mondo. Chiaramente ci sono altri pittori, altre influenze, qui ci basta citare qualcuno, anche per dire che, in realtà, esiste anche una notevole distanza, tra i possibili riferimenti e l'artista di cui stiamo parlando e che, ormai l'abbiamo detto più volte, risponde ad un suo progetto esclusivo, il suo dipingere potrebbe anche non piacere, ma ha tutte le carte in regola, perché se ne possa discutere all'interno di una

nuova pagina della storia dell'arte toscana e nazionale. Si pensi al suo «**Omaggio a Raffaello**», evocato attraverso uno sporto, una specie di finestra in primo piano. Ha il classico berretto, i capelli lunghi, il volto realizzato senza gli occhi e con la bocca che non si vede, occlusa dalla parte inferiore della finestra stessa. **Che sia un ritratto particolare lo si capisce dall'uso dei colori, il giallo, il rosso, l'azzurro. Il quadro è attraversato da una serie di corpi astratti, linee o oggetti di varie forme e colori, che navigano nell'aria**, sul fondo blu che allude ad una specie di parete, in basso poi, su un pavimento di colore arancio, c'è l'immagine di cinque magnifici futuristi riuniti, sono **Luigi Russolo, Carlo Carrà,**

Filippo Tommaso Marinetti, Umberto Boccioni, Gino Severini, a partire da una fotografia realizzata intorno al 1912, e pubblicata in occasione della mostra parigina da **Le Figaro**. Una immagine che è diventata icona stessa del movimento. Evidentemente Simoncini tenta una sua particolare interpretazione, **si tratta di grandi personalità dell'arte in intimi rapporti con il potere: quello papale per Raffaello, quello più politico per i Futuristi**. Tra l'altro Simoncini non riproduce la foto, ma la reinterpretazione che ne dà **Mario Schifano**, che proprio attraverso questo ciclo di quadri, denominati «**Futurismo rivisitato**», ha acquisito una fama formidabile, che lo lega a doppio filo con la figurazione di Marinetti & C. Stessa cosa riguarda **la serie di opere dedicate a Dante e alla Divina Commedia**, ad esempio il quadro, stavolta diviso in tre settori, con al centro una figura che pensa: forse la famosa scultura di **Rodin**, con le due parti laterali che sono intrecci di forme e di colori, o meglio di linee che si intersecano, creando un effetto molto particolare. Ancora il quadro dedicato a **Leonardo**: lì c'è una finestra analoga a quella dell'omaggio a Raffaello, dove in alto a destra Simoncini allude all'**Uomo che grida**, il bellissimo disegno realizzato dal genio di Vinci per la **Battaglia di Anghiari**. Lo spazio è attraversato da un segno di luce, risultato di una vasta composizione cromatica. Nella parte inferiore il quadro è di nuovo un assommarsi di colori, ma soprattutto di forme

architettoniche, colonne, una porta, altri elementi, con risultati notevoli. «La cifra stilistica dell'artista... - ha scritto **Silvia Renzi**, nel maggio 2016 - si è consolidata da anni nella messa in opera pittorica di un linguaggio metafisico dalle oniriche visionarietà nel rito persistente della memoria, attraverso molteplici riesumazioni culturali di carattere mitico e storico/filosofico dagli stranianti sincretismi figurativi». Un ultimo esempio riguarda l'**omaggio a Michelangelo**, un uomo giunto alla fine dei suoi anni, ultraottantenne, che scolpisce la **Pietà Bandini** e vede se stesso - questo secondo **Giorgio Vasari** - attraverso il ritratto di Nicodemo. Simoncini riproduce l'ultima parte della scultura, oggi conservata al Museo dell'Opera del Duomo di Firenze. La testa è al centro del quadro, intitolato «**Le pietre di Michelangelo**». Pietre che sono riprodotte sopra alla testa, mentre in basso c'è il solito intreccio di forme e di colori, con linee rette e figure più o meno geometriche. Il significato potrebbe essere un'allusione biografica: A



Michelangelo tentò di distruggere la sua opera, spaccandola a martellate, l'opera fu acquistata post mortem dalla famiglia Bandini, dopo che un allievo del maestro l'aveva in parte rimessa insieme. Le pietre possono rappresentare questo disfacimento, ma anche il disfacimento fisico dell'artista, che non era quasi più in grado di scolpire un marmo così duro, come quello che gli servì per realizzare la meravigliosa statua.

La Scala: benedetto il nuovo auto-mezzo della Misericordia



Nella piccola, ma grande sede della Misericordia di La Scala, il 20 maggio scorso si è vissuto un momento di festa e di condivisione. È stato inaugurato il nuovo mezzo, un'auto Fiat Qubo, con la quale i volontari dell'associazione potranno soddisfare le richieste dei soci affezionati e delle persone che in vario modo hanno bisogno e trovano in questa piccola realtà la risposta alle loro esigenze. La Misericordia di La Scala, dal 1910 vicina alle richieste della comunità scalse e non solo, ha deciso di investire risorse proprie in questo progetto sociale, dismettendo la panda di colore giallo che da diversi anni ormai aveva percorso tanti chilometri verso e da luoghi di cura, di diagnosi, di riabilitazione, ospitando al suo interno, speranze, delusioni, gioie delle persone trasportate e lo spirito di solidarietà e di fratellanza dei volontari, encomiabili accompagnatori.

Dopo il saluto della governatrice Maria Bartoli che ha presentato la Misericordia di La Scala e ne ha raccontato le attività, sono intervenuti il vescovo Giovanni Paccosi e la vicesindaco Elisa Montanelli. Il vescovo ha sottolineato l'importanza di realtà come quelle della Misericordia in cui si deve vivere lo spirito di fratellanza e di attenzione agli altri, in cui si deve fare proselitismo affinché, specie i giovani, possano avvicinarsi e conoscere il darsi gratuitamente agli altri. Il fare volontariato diventa così una necessità personale, una spinta che esce dal cuore per raggiungere quello degli altri e cercare di alleviarne i dolori. Come ha affermato mons. Paccosi, i volontari sono come la gomma che trasporta l'acqua dalla fonte dove si genera l'amore per il prossimo. Successivamente è intervenuta la vicesindaco Montanelli che ha sottolineato il ruolo fondamentale che le piccole e capillari realtà di volontariato svolgono nelle varie comunità proprio per la loro prossimità alla popolazione. E allora che dire se non augurare buon lavoro al nuovo mezzo e soprattutto ai volontari, infaticabili dispensatori di bene, e al Magistrato della Misericordia della Scala che, capitanato dalla governatrice Bartoli, si fa strumento a servizio della solidarietà fraterna.